

Letizia Quintavalla, Rosanna Sfragara

*Parole e Sassi del Collettivo Progetto Antigone.
La Tragedia Greca per Bambini.
Un rito per le nuove generazioni*

Abstract

Nineteen actresses, each in her own region and equipped with just a handful of stones, narrate Sofocles' *Antigone* to children (8, 9 and 10 years old), *Excellent Listeners* grouped in those small *Poleis* that are Italian school classes. Birth and development of a women's theatre project and civic engagement, in which adults and children experience together the Greek democracy to learn how to think and imagine the future, thanks to Sofocles' 2500 year-old words.

Diciannove attrici, ognuna nella propria regione, solo con un piccolo patrimonio di sassi raccontano l'*Antigone* di Sofocle ai Bambini (8, 9 e 10 anni), *Egredi Uditori* riuniti in quelle piccole *Poleis* che sono tutte le classi delle scuole d'Italia. Nascita e storia di un progetto femminile di teatro e di impegno civile, in cui Adulti e Bambini fanno esperienza insieme di quella democrazia greca che ci scorre nelle vene per allenarsi, attraverso le parole di Sofocle vecchie di 2500 anni, a pensare ed immaginare il futuro.

Due parole: TRAGEDIA e BAMBINO. Sembrano parole che non possono stare vicino.

Pensiamo però al Bambino come *Bambino competente*¹ – esperienza che tutti abbiamo in comune. Competente in che cosa? Noi tutti, esseri umani, fin da cuccioli siamo abili a formulare pensieri metacognitivi, a percepire simboli e segni, a cogliere metafore e a crearne, a esprimerci attraverso di esse e quindi a utilizzare l'arte in tutti i suoi vari linguaggi. Il teatro, che ne somma vari, è uno strumento molto vicino ai Bambini. La condizione però è non considerarli come un pubblico a parte che, in nome della comprensione, necessita di riduzioni e semplificazioni. Proviamo a prendere atto invece che i Bambini sono "Egredi uditori".

«Egredi uditori, cortesi spettatori, i più scelti della città, i meglio disposti» – è questo l'*incipit* shakespeariano di *Parole e Sassi*. L'Attrice si rivolge al pubblico di Bambini e loro, chiamati in causa, da subito esprimono stupore e sorpresa nei visi e nei sospiri, come a domandare "ma dici proprio a me?", forse poco abituati a sentirsi interpellati come egredi uditori, i migliori della città. E prosegue – «non vengo questa volta per farvi ridere ma per raccontarvi fatti alti, commoventi, pieni di maestà e di dolore, e nobili scene che vi faranno piangere». Questa è la tragedia, qualcosa di alto e commovente e i Bambini, con la loro grande capacità metacognitiva, sanno non solo comprenderla, ma attraversarne il mistero per coglierne quello di cui hanno bisogno. Sta

¹ Per approfondire questo concetto si consiglia la lettura di JUUL (2010).

a noi adulti sintonizzare l'ascolto sulla loro frequenza, restando lontani da quel "bambineggiare" comune che nasce dall'idea falsa che tutto ciò che riguarda i Bambini debba essere piccolo, ridotto e rinunciare alla complessità meravigliosa delle cose e del pensiero. Sta a noi assumere fino in fondo il concetto di tragedia come evento maestoso, alto e commovente.



Tragedia e Bambini diventano allora due parole che ben si addicono l'una all'altra.

Parole e Sassi. La storia di Antigone in un Racconto-Laboratorio per le nuove generazioni è un progetto teatrale per i Bambini di 8, 9 e 10 anni, che diciannove attrici, il Collettivo Progetto Antigone², portano in scena, ognuna da sola, nella propria regione. Si

compone di due parti inscindibili e necessarie l'una all'altra: Il Racconto e il Dopo.



² Il COLLETTIVO PROGETTO ANTIGONE è formato da Alice Bescapè – Lombardia, Patrizia Camatel – Piemonte, Sara Canu – Sardegna, Barbara Caviglia – Valle d'Aosta, Mariangela Celi – Abruzzo, Renata Falcone – Calabria, Milena Fois – Liguria, Antonella Iallorezi – Basilicata, Simona Malato – Sicilia, Renata Palmiello – Toscana, Micaela Piccinini – Marche, Soledad Riva – Trentino, Valentina Rivelli – Friuli Venezia Giulia, Patrizia Romeo – Lazio, Agnese Scotti – Emilia Romagna, Rosanna Sfragara – Veneto, Serenella Tarsitano – Campania, Caterina Valente – Puglia, Giada Melley – Parigi. **Ideazione e drammaturgia** Renata Palmiello, Letizia Quintavalla, Patrizia Romeo, Agnese Scotti, Rosanna Sfragara; **memorie e diari** Marina Olivari; **direzione artistica** Letizia Quintavalla.

1. Lo spazio del rito

La prima parte è il Racconto (quarantacinque minuti): in esso una narratrice racconta la storia di Antigone.

Il Racconto si compie come un rito, attraverso un testo accompagnato dall'uso di sassi-personaggio e una partitura gestuale fissa; la Narratrice è l'officiante, le regole della partitura gestuale sono molto precise e i materiali essenziali: otto sassi-personaggio (sassi non dalle forme antropomorfe, ma sassi che restano sassi) che la Narratrice custodisce nelle grandi tasche del suo scuro cappotto, un sacchetto di terra rossa e un rettangolo (2,20x1,70m) segnato da scotch rosso sul pavimento che delimita lo spazio "sacro" della scena. Non è indispensabile un palco per fare teatro, tutto può diventare palco; necessario al fare teatro è invece instaurare una relazione circolare tra attori e pubblico: il teatro è un atto di conoscenza e il miglior modo per conoscere è farlo insieme, il pubblico non è un vaso da "riempire" di storie o d'immaginario, ma è parte stessa del dialogo teatrale, fatto di molteplici linguaggi dell'arte.

Da un diario dell'attrice Renata Falcone (Calabria):

[...] poi sono andata nella stanza in cui avevo predisposto la scena e li ho aspettati. Per motivi logistici la scena era vicino alla porta d'ingresso e quindi i bambini appena sono arrivati hanno rischiato di entrare in scena, letteralmente. Senonché il primo ad entrare, spedito e veloce come un razzo, si è bloccato alla vista del rettangolo, ha riconosciuto lo spazio, l'energia che proveniva da lì ancor prima di iniziare e non l'ha calpestato. Lì il muro è crollato, ho iniziato ad essere con loro e per loro e gli ho raccontato questa storia meravigliosa con la voglia, mai provata così intensa prima, di trasmettergliela. E loro lì, bambini troppo grandi eppure così piccoli, figli la maggior parte di padri carcerati ed ergastolani, ad ascoltare, a comprendere e a condividere. [...] loro oggi mi hanno restituito il perché di questa storia e mi hanno dato la consapevolezza di diciannove attrici in diciannove regioni, che racconteranno e racconteranno e loro, i Bambini, che racconteranno a loro volta la storia di Antigone e forse qualcosa potrà davvero cambiare.



2. Il Dopo: protagonisti i Bambini e la storia

La seconda parte, il Dopo (un'ora circa), è una sorta di “seconda navigazione poetica” dove le parti si invertono: ora è il pubblico ad agire, a parlare. I Bambini alla fine del racconto hanno ricevuto nelle mani i sassi-personaggio e ora sono loro stessi a toccarli, a muoverli, per riraccontare come hanno vissuto il tragico, in che parte di loro si è rifugiata questa storia; sono loro ora a costruire metafore teatrali.

Prima, durante il racconto, sono stati pubblico, hanno “guardato attentamente” (dal greco *theaomai*), udito egregiamente, sono stati accompagnati dall'Attrice in un “altrove”, hanno lasciato che i loro pensieri tacessero, si sono fatti attraversare dalle parole e sono stati “visitati” da spiriti e immagini che vengono da lontano...

Ora sono invitati a dar voce a quello che hanno ascoltato e sentito, restando in una dimensione altra, non troppo “parlata”, perché troppa “ragione” spegnerebbe il fuoco che si è acceso e che non va spento in nessun modo ma piuttosto liberato, attraverso il toccare i sassi-personaggio, il dare voce ai racconti dei propri vissuti personali, il rifare le scene “a modo proprio” con il corpo mostrato e mostrante. Nel Dopo è quindi il gruppo dei Bambini che lavora, l'Attrice ha solo il compito di facilitare e accompagnare il loro processo di scoperta e conoscenza dei temi, della storia, del teatro, che deve avvenire il più possibile, mettendo insieme i diversi punti di vista poetici espressi o esplicitati da tutti i Bambini del gruppo. Ogni Bambino è libero di prendere dal racconto e dalla storia quello di cui ha bisogno e di esprimere non il riassunto-verifica di ciò che ha capito, ma le domande che aprono il vissuto emotivo messo in comune con tutta la classe-tribù. Questo fare diventa patrimonio collettivo in una dimensione iniziatico-teatrale.

Alla fine del Racconto, i Bambini si trovano come al ritorno da un viaggio iniziatico vero per finta, cioè vero emotivamente anche se non reale. La storia di Antigone non finisce con la fine del Racconto, né il teatro finisce con il convenzionale “buio”, ma si dovrebbe continuare a stare in quel buio in cui si è attraversati dallo sconosciuto ancora per un po'. Conoscere profondamente, andare più giù, rispettando per ciascun bambino l'imprescindibile “a modo mio”.

Quando la storia di Antigone finisce, molte sono le morti e tre i suicidi che rimangono nell'aria, non sarebbe possibile all'Attrice andarsene subito alla fine del Racconto; per questo si rimane con i Bambini un altro tempo in cui trova spazio la loro visione molteplice dei fatti e delle emozioni, lo sperimentare e indagare una scena per loro importante, per esempio il duello tra i due fratelli, l'atto della sepoltura, il discorso del Re, il dialogo tra le due sorelle. Riattraversare insieme questi momenti risponde anche ad una precisa esigenza dei Bambini, che, quando vedono del buon teatro, alla fine amano parlare con gli attori e chiedere: “ma tu chi sei? Dove abiti? Cosa fai nella

vita? Come si chiama tuo marito/moglie? Sai che mia nonna è stata in ospedale? Adesso vai via, ma torni? Quando? Torna!”. Alla fine di uno spettacolo ai Bambini piace molto conoscere chi è stato portatore della finzione, e se hanno provato delle emozioni vere durante la finzione – e in teatro le emozioni sono reali – vogliono che in qualche modo la relazione continui e in questo passaggio tra finto e vero, hanno bisogno di “carne” e ipotizzano il domani chiedendo una continuità, come se non volessero che la finzione finisse, che la storia finisse.



3. Il Patto: questa storia bisogna raccontarla a più persone possibili

La volontà che anima il progetto è quella di raccontare *Antigone* alle Bambine e ai Bambini perché possano conoscerla, ricordarla e raccontarla a loro volta.

Una piccola sopravvivenza, nello spirito indicato da Georges Didi – Huberman nel suo libro *Come le lucciole* (risposta all’articolo di Pasolini sulla scomparsa delle lucciole come emblema del genocidio culturale compiuto dalla civiltà dei consumi), per tentare una riflessione su come possiamo preservare anche quello che sembra condannato alla sparizione.

Nell’*Antigone* si racconta il cruciale patto mancato fra i due fratelli gemelli. I Bambini sanno molto bene cosa vuole dire non mantenere un patto. Prima di iniziare,

ancor prima che entrino nello spazio stabilito, l'Attrice si rivolge ai Bambini così: «la storia che siete venuti ad ascoltare oggi si intitola Parole e Sassi e racconta di una ragazzina di nome Antigone. È una storia che si racconta da 2500 anni. È importante raccontarla e oltre a me ci sono altre 18 attrici che la raccontano, ognuna nella propria regione, perché ci piacerebbe che venisse raccontata per altri 2500 anni. Per questo vi propongo un Patto: se la storia vi piacerà, voi la racconterete ad altre persone. Ci state?» e li invita a sigillare questo patto con un gesto della mano. A volte capita che un Bambino non sia subito disponibile, ma alla fine, prima di andare via, l'Attrice ricorda ancora questo patto e praticamente sempre succede che tutti prendono l'impegno di riraccontarla. Qualcuno a volte prende ancora tempo: Bambino: «io la vorrei tanto riraccontare, ma non so se ci riesco perché la voglio riraccontare ai miei figli e non so se quando li avrò mi ricorderò ancora...».

La parola patto ha un valore molto importante e profondo e a volte, abbiamo osservato, cambia nelle diverse culture; in Calabria ad esempio, alcuni Bambini hanno detto no a questo patto: «... se poi non me la ricordo bene la storia? E se non la racconto bene, cosa mi può succedere?». L'attrice Renata Falcone: «ho sentito come la voglia di sottolineare loro il fatto che il patto rotto dei fratelli gemelli era un patto giusto, positivo. Loro vivono infatti una realtà in cui chi chiede di rispettare dei patti è la 'ndrangheta».

Dopo questo episodio ci siamo chieste cosa fosse meglio fare, se dovessimo usare un'altra parola al posto di patto. Abbiamo scelto di tenerla e tentare invece di ridare alla parola il suo carico di onore e non di paura e costrizione.

Come ultimo atto rituale prima di lasciare i Bambini e l'insegnante, l'Attrice consegna al più "vecchio" della classe una famiglia di sassi, molto simili a quelli usati da lei nel Racconto e il testo, da usare come appoggi per la memoria, strumenti concreti

perché la classe o i singoli Bambini possano ricordare e riraccontare ad altri la storia, a modo loro.



4. Come e perché è nato questo progetto

Il progetto è nato da tre scintille.

Tre anni fa avevamo fatto un piccolo esperimento con i ragazzini della *Compagnia dei Bambini* di Parma: in un bosco, in modo molto stringato, l'attrice Agnese Scotti aveva raccontato la storia di Antigone usando dei sassi sui quali avevamo scritto i nomi dei personaggi, perché questi nomi per i Bambini sono molto difficili da ricordare e da dire, Eteocle, Polinice, Emone... La prima cosa che i Bambini avevano voluto fare, subito dopo, era stato riprendere in mano i sassi e raccontare a loro volta la storia. I sassi con le scritte erano stati un veicolo di memoria. Da qui, un anno dopo, sarebbe nata l'idea drammaturgica di *Parole e Sassi*: i sassi, che in molte culture hanno un forte significato rituale e hanno a che fare col sacro in senso lato, nella mescolanza con le parole e i gesti della Narratrice, avrebbero fissato simbolicamente le parole, diventando legame tra pensiero e azione, e rendendo tridimensionale un pensiero, un sentimento o l'intenzione di una battuta. A volte mossi come su una scacchiera, altre lasciati immobili sulla terra o scagliati nell'ira, sarebbero diventati così suggeritori di gesti dai quali si sarebbe snodato il rito della tragedia.

Le altre scintille sono più legate al *qui e ora*. Ogni volta che si fa uno spettacolo bisogna capire perché lo si fa e a chi serve. Perché Antigone qui e ora?



Il teatro ha una funzione sociale che è allo stesso tempo etica ed estetica e in quanto donne di teatro sentiamo la responsabilità della memoria e della trasmissione di alcune storie importanti nella nostra cultura. L'Italia vive però un momento di grande crisi e la crisi economica giustifica la crisi culturale, si taglia, e soprattutto si tagliano i

fondi per la scuola, l'università, la cultura. In molte regioni i Bambini non vedono quasi più teatro, perché ogni giorno di più la possibilità stessa di portarli a teatro è compromessa; le rassegne per ragazzi finanziate da Comuni e Regioni sono ridotte o addirittura annullate, gli insegnanti non possono chiedere soldi alle famiglie già oberate e, nella scuola primaria, sono state soppresse quasi tutte le ore di compresenza degli insegnanti indispensabili per le uscite di classe. Questo in Emilia Romagna, in Valle d'Aosta, in Basilicata, in Abruzzo, dappertutto.

Se per qualche anno i Bambini vedono poco o niente teatro, non possono “imparare a vedere”; la parola Teatro deriva dal greco *theaomai*, e significa luogo del *guardare attentamente*; guardando attentamente e contemplando si impara a guardare. E oggi, in Italia, questa possibilità è negata sempre di più.

L'altra scintilla riguarda la questione di genere e i temi a noi cari, che il movimento delle donne nato nel febbraio 2011 ha riportato a galla molto forti: il lavoro femminile precario, il rapporto tra donne e potere, la loro rappresentazione, l'urgenza e la responsabilità di rendere l'Italia *un paese per donne*.

Usciva poi negli stessi giorni una riscrittura dell'*Antigone* per ragazzi di Ali Smith e, dopo quella lettura, tutte le scintille si sono attivate e abbiamo provato a mettere in piedi un'*Antigone* dedicata alle nuove generazioni.

5. Per i Bambini di 8, 9, 10 anni

I Bambini sono il pubblico più contemporaneo che esista.

Leggi, regole, patti; bisogni, desideri, diritti; obbedienza, disobbedienza, autonomia; abbandoni, solitudine, separazioni, lontananze; limiti e confini; tutte le domande del dramma di Antigone riguardano il mondo dell'infanzia da molto vicino.



Ma perché potessero risuonare, *Parole e Sassi* non poteva essere per troppi Bambini insieme (come a volte avviene in certi spettacoli per ragazzi), ma doveva essere per i Bambini di una singola classe. La classe infatti è come una piccola *polis* che ha le sue regole e dove tutti si conoscono; una piccola comunità dov'è possibile, con l'insegnante, continuare a tenere viva l'esperienza dell'incontro vissuto col Teatro; è un deposito democratico della conoscenza. Una classe può avere una molteplicità di emozioni, di pensieri, ricchezza di opinioni, insomma ha la struttura adatta all'esperienza di quella democrazia greca che ci scorre nelle vene.

Chiara Stella, insegnante di scuola primaria:

Parole e Sassi non è uno spettacolo ma un'inattesa occasione di partecipare ad una storia potente piena di ritualità. La scelta dell'età è giusta perché c'è un indicibile e questa è l'età giusta per farsi toccare da questi temi e dall'impegno di esserne portatori. Lo spazio e i pochi elementi definiscono la sacralità. È come se anche il Collettivo fosse un po' una classe che insieme si è fatta carico di questa storia. Nella narrazione si sente il lavoro collettivo, per questo anche alcune parole rimangono molto potenti. Nessun bambino ha mai chiesto perché Antigone ha agito così, come se la sua scelta, la sua azione non fossero negoziabili, come se tutti avessero ricevuto Antigone anche come figura di morte: lei non poteva che fare quello, che agire così...

Quindi è una classe per volta che fa l'esperienza di *Parole e Sassi*, nella propria scuola.

Lo spazio è molto importante per la relazione, il numero dei partecipanti e il tempo lo sono per l'ascolto. Quindi lo spazio scelto: un'aula della scuola, il numero dei partecipanti: una classe con al massimo venticinque Bambini, il tempo: circa due ore. Una specie di formula fisica imprescindibile.

Per fare le cose bene ci vuole cura: forse questa cura, ha scritto una delle Attrici, è una caratteristica di genere. Andare nei particolari, andare più in fondo, darsi del tempo, appartiene più al femminile?

6. *Autonomia*

Antigone, ci dice Sofocle è *autonomos* (*autos*: da sé, *nomos*: legge. Colui che si dà le sue leggi, che ha la sua autonomia di pensiero). Antigone ha la sua legge, quella che opporrà alla legge del re Creonte. *Autos*, stesso: il termine designa l'identità come opposto all'alterità. Antigone è *autonomos* rispetto alla *polis*, alla città; non si sente tale invece rispetto al *ghenos*-famiglia.



Costruire un'autonomia artistica e produttiva come attrici e come donne che stanno nel teatro è indispensabile per conoscere, per essere persone, per dare più vita alle storie che raccontano il femminile. Essere autonome per essere in grado di praticare la solidità della solidarietà.

Questa idea di autonomia è divenuta il nostro punto di partenza. Se avessimo fatto le cose in autonomia saremmo state libere di decidere i tempi e i modi di produzione: tempi lunghi, anzi giusti, perché non si può produrre uno spettacolo sempre in soli trenta, quaranta giorni, come invece il sistema-teatro, per questioni economiche, spesso impone. Sarebbe stato un progetto dal carattere riservato e un po' clandestino, se paragonato alla logica della presenza nei teatri, nel circuito, nei canali di distribuzione. Quindi prima condizione irrinunciabile del progetto è diventata l'autonomia.

La seconda è nata da una domanda: con chi farlo? In poco tempo si è formato un piccolo gruppo di lavoro (il Coordinamento: Renata Palminiello, Letizia Quintavalla, Patrizia Romeo, Agnese Scotti, Rosanna Sfragara) con cui si è deciso di formare un collettivo. Dovevamo cercare le attrici, una per regione: una specie di "chilometro zero" teatrale, che fortificasse il rapporto col proprio territorio: chi era in Basilicata avrebbe lavorato solo in Basilicata, chi in Liguria solo in Liguria e così per tutte le regioni. La forza e la caratteristica del progetto sarebbe stata anche questa regionalità che vuol dire sforzi a misura di conoscenza del territorio, trasformazione di piccole particelle di menti e sensibilità diverse, l'impegno di arrivare a raccontare là dove forse non è mai andato nessuno o pochi, là dove è passata della buona arte teatrale magari, ma senza il beneficio della continuità. Ecco, la continuità, è questo che avrebbe permesso una

relazione forte con tutte le persone che ciascuna, mano a mano, avrebbe incontrato nel lavoro (i Bambini, gli insegnanti, i responsabili delle istituzioni...). Abbiamo deciso di non fare provini per la scelta delle attrici, perché spesso si rivelano uno strumento arido. Abbiamo usato il passaparola tra affini: abbiamo cercato persone con un radicamento nel territorio, che non facessero parte di grandi compagnie o organismi teatrali stabili, ma Attrici che avessero bisogno, anche come donne, di continuare a fare il mestiere che amano. Nel giro di qualche mese si è formato il Collettivo Progetto Antigone, un gruppo di 20 donne, a cui si sono aggiunte compagne di viaggio preziose come l'insegnante Marina Olivari.

7. Si prepara insieme e si farà da sole

L'ideazione del progetto è iniziata nel 2011. Per quasi nove mesi il collettivo ha lavorato a distanza, comunicando molto via e-mail. Il primo momento in cui abbiamo lavorato fisicamente tutte nello stesso luogo è arrivato quasi un anno dopo, nella residenza di aprile 2012 (ospiti del Teatro delle Briciole a Parma). È seguito un primo periodo di rodaggio nelle scuole e una seconda residenza collettiva in settembre 2012 (in Sicilia, ospiti del Comune di Erice e in Liguria a Genova, ospiti dell'associazione Ghatt'Art); poi ha avuto luogo un secondo rodaggio durato un anno e un altro momento collettivo nella residenza dell'estate 2013 (ospiti del Festival Pergine Spettacolo Aperto).

Parole e Sassi è un lavoro fatto davvero collettivamente, perché si è nutrito, nelle scelte fondamentali, fino alle singole battute del testo, delle riflessioni, dei pensieri, e in parte anche delle vite di ogni donna del collettivo. Si è nutrito anche delle diversità: i diversi punti di vista e le interpretazioni del testo (sia i nostri, sia quelli degli autori che ci hanno preceduto) hanno trovato spazio e hanno costruito l'originalità che ha fatto nostro questo racconto dell'*Antigone*.



È stato difficile per tutte, anche per la lontananza fisica, sentirsi vicine, partecipi, tutte corresponsabili. Comunque questo metodo, inventato giorno per giorno, obbligato anche dalle caratteristiche auto-produttive, ha dato forza all'identità femminile di questo lavoro – l'attaccamento che si costruisce poco alla volta, la dedizione alla "conoscenza" e non solo alla necessità di "produrre", la generosità ad aprire cassetti, la concretezza, l'esserci con i propri tempi ma nel rispetto delle scadenze, la fedeltà e l'adesione al progetto (nessuna fino ad ora ha abbandonato) – e racconta dello scopo privato e insieme pubblico che lo hanno animato, fin dalla sua nascita. I momenti collettivi sono stati necessari per la preparazione del lavoro e per verificarlo dopo la prima fase di sperimentazione nelle scuole. Ed è un lavoro che nessuna considera ancora finito. Ciascuna Attrice dopo ogni replica scrive un resoconto-diario e lo invia al collettivo via e-mail. Questa pratica permette di condividere con tutte le altre il lavoro che cresce e matura e permette alla regia un lavoro di consulenza anche da lontano, tra una residenza e l'altra. L'Attrice, mentre scrive com'è andato il Racconto e il Dopo, analizza la relazione col pubblico, riporta i pensieri e le parole dei Bambini, fa una specie di auto-regia che trova confronto poi nelle note della regia. La scrittura ci sorprende a volte. Questi diari, che richiedono tempo, si sono rivelati uno strumento socratico che tira fuori anche quello che non pensavamo di sapere o di avere, e si sono rivelati una fonte poetica e di pensiero molto viva. Il materiale raccolto in questi due anni, immenso e molto particolareggiato, è senza dubbio una specie di manuale di recitazione e di regia, di organizzazione e insieme di impegno culturale, di visione del mondo e dell'Infanzia mai banale e concretamente vissuto. Il racconto di un esperimento di democrazia diretta potremmo dire, in cui le Attrici insieme al coordinamento decidono direttamente e mai delegando.

Questi resoconti portano in sé anche i dubbi di un lavoro molto complesso e conducono l'Attrice ad andare sempre più in fondo alle parole del testo e ai gesti della partitura che lo accompagna, in sintonia con le altre ma plasmando questa esperienza teatrale su misura per sé, *come un abito di grande sartoria*. *Parole e Sassi* è «uno spettacolo fatto a mano» per usare le parole con cui lo ha definito un Bambino di Pergine. Un lavoro creato su misura, dopo molte prove. Su misura per ciascuna delle diciannove Narratrici, diverse tra loro per terra d'origine, per sfumature linguistiche e dialetti, per legami familiari e culturali, per relazioni tra giovani e vecchi; diverse ma insieme dal sud al nord nel loro essere donne. Su misura per ogni classe e per ogni Bambino.

8. «*Mentre state narrando, non spiegate mai*» (*W. Benjamin*)

Lasciare il mistero, lasciare anche le parole misteriose. Scrivere una drammaturgia per Bambini impone sempre di interrogarsi sul mistero, per capire dove esso vada lasciato intatto e dove invece reso più chiaro. Esistono tanti modi di conoscere e dove non arriva uno da solo, ci si arriva in tanti: mettere insieme varie parti per avere la risposta, non quella giusta, ma quella che porta a una conoscenza.

Antigone è una storia esemplare e la si racconta proprio perché non succeda nella realtà. Nel testo di Sofocle i personaggi hanno tutti ragione e torto e alla fine non si salva nessuno, il conflitto non si risolve. Sofocle lascia aperta la molteplicità dei modi di vedere. Dalla riscrittura di Brecht abbiamo preso la coscienza del fare teatro e l'idea che il teatro serve per cambiare il mondo.

La storia di Sofocle non si può cambiare. La vita sì. Il Collettivo Progetto Antigone è fatto di donne che pensano che il mondo si possa cambiare, in meglio, lasciando libero ognuno di scegliere come farlo. Ogni Bambino in quanto *egregio uditore*, prenderà da questa storia quello di cui ha bisogno e ne farà ciò che vorrà e ciò che potrà.

Paolo Scattolin, professore di Lingua e letteratura greca: «è una storia che ha il fascino dell'antichità e allo stesso tempo è la storia dell'immediato futuro di questi bambini... forse loro avvertono che il futuro negato ad Antigone è il loro stesso futuro».

riferimenti bibliografici

DIDI-HUBERMAN 2010

G. Didi-Huberman, *Come le lucciole: una politica delle sopravvivenze*, trad. it. Torino.

JUUL 2010

J. Juul, *Il bambino è competente: valori e conoscenze in famiglia*, trad. it. Milano.

SMITH 2011

A. Smith, *La storia di Antigone raccontata da Ali Smith*, Roma.



Appendici
Dai DIARI

Pensieri delle Bambine e dei Bambini e scritti delle Attrici
2012-2013

Bambina: A me questa storia è piaciuta moltissimo perché raccontava dei momenti tragici ed è stato bellissimo.

Bambina: Mentre l'attrice raccontava la storia percepivo tutto il dispiacere e la tristezza di quel racconto. Immaginavo tutti i personaggi e niente mi poteva distrarre da quel racconto. Credevo proprio di farne parte. L'attrice è stata bravissima, sembrava come se avesse la chiave del mio cuore e ha tirato fuori tutte le mie emozioni.

Bambino: Tutti i personaggi avevano un grande significato.

Bambina: Quella voce che raccontava
E quella mia mente che immaginava,
E cose belle ci raccontava,
E tutta la classe ascoltava.

Bambina: ...Il bello è che questa storia non ha avuto bisogno di molto per essere raccontata, solo di sassi e terreno...e alcuni gesti per immedesimarsi nelle parti.

Bambino: Mi è piaciuto molto quando l'attrice mi ha dato il sasso Creonte, mi ha molto emozionato lo sguardo che mi faceva mentre me lo dava.

Bambina: C'era una ragazza che recitava con delle pietre in mano raccontando una storia del passato...Io ero incantata nel sentirla recitare, guardarla mentre si muoveva con i sassi, faceva dei gesti per indicare chi parlava. La ragazza si esprimeva con parole dolci e rispettose, quando la sentivo parlare credevo di essere anch'io in quella storia. Mentre io la vedevo recitare, i suoi occhi erano felici e entusiasti... Per me è stata una giornata significativa e spero un giorno di rincontrarla.

Bambino: La storia che ci hai raccontato è la più bella che abbia mai sentito.

Bambino: La voce era narrante, la storia era triste e l'attrice l'ha raccontata perfetta parola per parola.

Bambina: A noi non ci pareva neanche più la nostra classe, che poi tu ci hai cambiato il fronte e a noi ci si è cambiata l'ottica di giudizio e così la classe non fa più la scuola, e nell'aula si fa il teatro che ci unisce, che noi oggi si è IV e V insieme ed insieme si annusano sassi.

Bambino: Mi è piaciuta l'atmosfera che si è creata quando l'attrice è entrata nel rettangolo perché sembrava di essere in un altro tempo, come sotto una campana.

Bambina: Quando dalla tasca ha tirato fuori i sassi ho pensato che l'attrice fosse un po' "pazza": recitare con dei sassi?! Poi è stato molto commovente e ho provato *suspence* per gli avvenimenti che sarebbero dovuti accadere successivamente.

Bambina: Le parole non erano piatte, erano disegnate.

Bambina: La tragedia *Antigone* è una storia in cui capisci già dall'inizio che è una tragedia.

Attrice: Secondo voi perché Sofocle ha scritto una storia in cui la protagonista è una ragazzina di 14 anni?

Bambina: Perché Sofocle era un uomo che non usava spade e aveva capito che le donne alla fine si possono ribellare.

Bambino: All'inizio sembrava una pazza quando diceva: "Gentili clienti"... no... "spettatori" e mi veniva un po' da ridere, ma non troppo. Poi non ridevo più. E voglio fare la fotocopia del Ritornello per portarlo ai miei compagni di classe.

Attrice: Creonte non ascoltava nessuno, perché?

Bambina: A quei tempi non si faceva che una donna vinceva.

Bambino: Creonte è pesantissimo perché è duro di testa. Creonte ha un vuoto dentro e lo deve reggere.

Bambina: Il suo vuoto è come quello del castello e alla fine sente un vuoto enorme.

Bambino: È stata bella soprattutto la parte che il re diventa buono, ma non solo, mi è piaciuto il gioco che abbiamo fatto, nella storia a me piacerebbe essere la guardia perché è simile a mio papà.

Attrice: Com'è fare il re secondo voi?

Bambino: Quando comandi è tutto gratis!

Bambina: Antigone mi piace perché è scatenata di coraggio.

Bambino: Anche a me è successo molto spesso di aver disobbedito perché c'era qualcosa che non mi tornava dentro.

Attrice: Una Bambina si sente Ismene e le altre tutte Antigone, chiedo perché?

E un maschio, guardando le femmine con ammirazione, ha risposto: «*Perché sono fooorti!*».

Bambino: La guardia sa di pioggia, una pioggia normale, che cade dritta che lui sta sotto, che ha da obbedire al Re, che la pioggia di stravento è Antigone, che non la controlli, che è selvatica e non la puoi domare.

Bambino: Tiresia era cieco ma ci vedeva meglio di tutti. Vedeva attraverso.

Bambina: Creonte non sentiva attraverso perché guardava troppo dritto.

Bambino: Tiresia ha odore di futuro, cioè di buono.

Bambino: Odora di saggio – com'è quell'odore? – l'odore dei nonni, della casa dei nonni.

Bambino: Tiresia ha del tempo.

Bambino: Anche Antigone ha del tempo: lei fa la sepoltura che è un rito e per fare un rito ci va del tempo, non si fa veloce.

Bambina: Io non ho mai visto un rito.

Bambino: Anche il funerale di mia nonna è un rito. Abbiamo fatto le cose tutte una dopo

l'altra per salutarla.

Bambina: Antigone era bollente e fresca.

Bambino: Era bollente perché era arrabbiata.

Bambino: Era fresca perché sapeva che stava facendo la cosa giusta.

Attrice: Perché secondo voi raccontiamo questa storia con i sassi?

Risposte di Bambini/e:

Perché sono forti e qui sono tutti forti, anche quando sono deboli.

Perché siccome si parla molto di morte vanno bene per raccontare la durezza e l'infamità.

Perché i sassi hanno anime forti e non si spaccano mai come le anime di questi personaggi.

Per me perché questa storia è dura da capire, è come la pietra!

È anche dura da fare in questo spazietto...

Perché sono forti e la storia è forte, cioè è una tragedia, dove ti fanno vedere degli esempi al massimo.

Le pietre sono belle perché sono vere. Perché esistono da sempre. Perché non si piegano.

Perché se scrivevi i nomi su dei fogli, non stavano in piedi...

Perché siamo in tempi di crisi e non c'erano i soldi per pagare tutti gli attori.

Perché sono pesanti e quindi fissano; perché capisci meglio.

Perché dato che tutto si svolge nell'antichità i sassi rimangono sempre, solo che si spostano con il vento.

Si racconta con i sassi perché tutti questi personaggi hanno sofferto molto, e la sofferenza è come un sasso che ti divide il cuore: colpisce il cuore e lo spezza in due!

Bambina: ...per terra c'era un enorme rettangolo rosso, io pensavo che fosse un palcoscenico e in realtà lo era.

Bambina: Quando sono entrata nel cerchio sacro (il rettangolo) ho sentito la passione che metteva l'attrice quando recitava... in alcuni momenti mi sembrava di vivere in quell'epoca.

Attrice: (riferendosi allo spazio scenico delimitato da un nastro adesivo rosso) Cos'è per voi questo rettangolo?

Risposte di Bambini/e:

È il palcoscenico che spinge la forza sull'attore.

È dove succedono le cose.

È dove si può raccontare.

(Fuori non si può raccontare?) Sì, ma lì è meglio perché è la sua casa. (La casa di chi?)

Della storia.

Il rettangolo tiene la storia e allora diventa i posti della storia tipo Tebe, le mura, il campo di battaglia...

Sì, perché lì c'è tutto: il cimitero, le mura, il palazzo e anche la lontananza. E poi un attore non può mica stare sparso!

È per fissarci sul narratore e per fissare il narratore su di noi.

Prima di uscire un bambino ha detto: È stato meglio del cinema! Non era 3D era 4D.

Bambina: Secondo me l'attrice è stata bravissima perché ha spiegato in modo capibile e anche molto simpatico; in modo capibile perché spesso se cerco al computer: "La tragedia di Antigone" mi scrive un bel romanzino pieno di parole ricercate, invece lei ha semplificato la spiegazione. In modo simpatico perché, per esempio, ha fatto parlare in dialetto un personaggio (guardia del castello). Mi è piaciuta molto questa esperienza, è andato tutto liscio, mi sono divertita e vorrei mantenere un patto fatto con l'attrice: raccontare la tragedia di Antigone a più persone possibili. Lo prometto.

Bambino: È difficile mantenere il Patto di dire questa storia a qualcun altro, perché ho paura di non saperla raccontare, quindi dico che non mi piace, perché poi mio papà non ha tempo e mia mamma mi dice che prima di dire una cosa devo studiare come dirla.

Poi vorrei fare anche una mappa (*la mappa è il ricollocare i sassi-personaggio nel rettangolo della scena, scegliendo in autonomia il posto di ognuno di essi*). Però mia mamma poi mi dice che ho sporcato le scarpe di terra che sono nuove.

Attrice: È un bambino con problemi di iperattività. Le maestre mi hanno detto che raramente è rimasto così fermo e concentrato come oggi durante la storia. Nella seconda parte vuole lavorare molto, si lancia continuamente anche con proposte, per esempio propone di inventare il gesto del fratello seppellito (viso, mani che vanno giù lungo tutto il corpo) e del fratello insepoltito (viso, mani che si incontrano all'altezza della pancia e come strappano qualcosa – perché è seppellito a metà: Antigone ce l'ha fatta solo fino alla pancia).

Attrice: Possiamo farci custodi delle Immagini-anime che passano da noi ai Bambini nel Racconto e poi, nel Dopo-laboratorio, da loro a noi, in uno scambio a ciclo continuo. Si dice che il miglior modo di conoscere avviene nella circolarità, che va dall'insegnare all'imparare all'insegnare all'imparare [...] E oggi siamo grandi perché siamo pochi e piccoli e qui riuniti!...E oggi io sento che provo una gioia grande come se mi fosse nato qualcuno, qualcuno...

Attrice: La commozione delle Maestre prosegue sulle prime battute del Dopo-Laboratorio. Mi diranno alla fine che a parlare erano i bambini con i vissuti più duri alle spalle e questo le ha colpite molto.

Attrice: Ci sono due Maestre ad assistere perché è la classe di Arturo, un bambino con la sindrome di Down, che appena comincio a raccontare alza la mano per prendere la parola, e ogni tanto lo rifà! È molto amato e i sorrisi saggi e dolci che i suoi compagni mi porgono mentre io continuo a narrare stringono il nostro patto sempre di più. Arriviamo alla fine tutti insieme. Quando chiedo come andrà a finire Arturo dice: “Male”. Bellissimo silenzio mentre mi levo il cappotto; dopo scoprirò che era una classe unita e saggia.

[...] Suona la campanella [...] è sabato e c'è il sole.

Si avvicina la maestra con le lacrime agli occhi, quasi che si stia sfogando lei, mi dice che è emozionata, che sono successe tante cose splendide stamattina e soprattutto il momento in cui la prima ragazzina che ha fatto la mappa, facendo quella mappa e quella scena della sepoltura con grande serietà, ha condiviso il suo recente lutto del padre con i compagni, suoi amici e testimoni quotidiani del suo dolore. [...] Esco imbambolata oggi da questa scuola, ritornerò dopo le vacanze di Pasqua, per vedere i loro disegni e i loro scritti, per ricevere i loro doni... come se non ne fossi già stracolma...!

Attrice: Questa è la scoperta di questi giorni a Monopoli: la voce della narratrice nel patto e poi come questa voce si declina durante tutto il racconto, come si modifica al passaggio di tutti i personaggi e dopo aver attraversato la tragedia quella voce ha un altro spessore, è più incarnata, porta i segni della storia di Antigone, è ciò che resta in me di Antigone ed è tuttavia ancora sulle sue tracce.

Attrice: Quando dico: la storia ha più di 2.500 anni e vorremmo che fosse raccontata per almeno altri 2500 anni etc... Teo dice: «ma noi saremo già morti!». Una bambina dice: «ma ci saranno i nostri discendenti!». Grazie a Teo dico oggi per la prima volta senza preoccupazione, la frase: «dobbiamo morire certo, ma non questa mattina». Da questo giorno in poi, Teo è con me ogni volta che la dico. Durante il Racconto mi sento particolarmente calma e accogliente, e quando dico: «dobbiamo morire certo...», guardo Teo che dice un eeh di conferma!

Letizia - I Bambini vi possono fare da registi, come in questo caso. Spesso loro vi danno le motivazioni e la logica per rendere una parola, una frase del testo “organica”, perché ora tu sai che loro non hanno paura, sono in grado benissimo di capire il senso di quella frase se tu non hai code di paglia a dirla.

Attrice: La Maestra con occhi dolcissimi, guardava i suoi alunni sbalordita... anche la bidella mi dirà che lei non li ha mai sentiti così... così silenziosi.

Attrice: ...Bazzano, un paese sulle colline parmensi. A Bazzano oggi le colline sono in fiore di neve, bianche e soffici, e il panorama si fa silente. I bambini sono 18, IV e V insieme, una pluriclasse, c'è molta attesa reciproca d'incontro, molta smania di vedersi, che in pochi salgono quassù e loro un po' a fatica scendono giù... Qui s'inizia insieme, se insieme si è riuniti, ben disposti e distribuiti, allora si scopre che il racconto lo si fa insieme, che il mio dire alto dipende dal vostro buon sentire bambino, io dedico a voi e voi a me, c'è dedizione, ascolto, occhi, orecchie e pori aperti che col corpo molto ci passiamo, che quella Tebe ti vien voglia subito di provarla a far con mano. Che le braccia mie fanno i fratelli pronti allo scontro, alla minaccia, che con coda d'occhio vedo la partenza in corsa, e poi il blocco della paura e infin, davanti agli occhi, lo schianto letale e anche per voi poi mi direte essere tale quale. Io vedo Tiresia, Coro degli anziani di Tebe, Emone, Creonte, Antigone e Ismene ed anche al tuo occhio infante capisco stare innanzi le stesse scene. E qui tutto è rito, anche se solo muovo un dito.

Attrice: Una bambina mi ha raccontato che ha cercato i suoi sassi personali e poi li ha portati a casa, ma sua mamma non voleva che li portasse in casa e glieli ha fatti lasciare in garage. Per niente soddisfatta di questa richiesta, mi ha detto che li ha lavati per bene e ha convinto sua mamma dicendole: «se ti racconto la storia con questi è ancora più vera».

Attrice: La guardia in milanese è tradotta in simultanea da un bambino. Ma pochi sanno questo dialetto. Le parole portanti tipo “seppelliva”, “rito”, “catturata”, le dico in italiano per sicurezza. Solo Luca, uno dei provocatori, quando estraggo il nastro rosa, dice: «ma è finto!» e una compagna: «ma non importa!».

Attrice: (ha fatto descrivere i personaggi ai Bambini con il senso dell'odorato) Tutti volevano odorare e carezzare i sassi, tutti: «non ho sentito Creonte! Mi mancano i fratelli!...». Lentamente ho ripreso i sassi uno ad uno e con grande sorpresa ho trovato un sosia esatto della mia Antigone, interamente fatto in pongo, incredibile. Poi è sbucata la sosia della mia Ismene: tra i miei Egregi Uditori c'era uno scultore sopraffino, delicato e fine, era lo stesso bambino che aveva riconosciuto le tracce di lavanda della sala.

Incredibile aver conosciuto il Bambino di Capoverde, un po' lungo, scuretto e con un sorriso enorme che mostrava vicino ai compagni complici le sue sculture realizzate mentre ascoltava e vedeva il Racconto...

Attrice: Quando prima del Patto, fuori dalla porta gli dico del Progetto e di tutte le altre 18 Antigoni d'Italia, i ragazzi sono più interessati: mi è già capitato e penso che qui (Valle d'Aosta), spesso già i ragazzi si sentano un po' troppo scollati dal resto del mondo e siano contenti se l'orizzonte si allarga.

Attrice: Quando dico che la storia racconta la vita di una ragazzina di nome Antigone, un bambino sbuffa e si tira indietro, non farà il Patto. Non c'è problema, alla fine della storia se vorrai, potrai farlo. «NO» mi risponde sicuro.

...I bambini maschi ridono per ogni cosa, di quelle risate che mi raccontano che non sono abituati ad ascoltare le storie. Ci sono le bambine invece che davanti a "Egredi uditori" s'illuminano, i maschi ridono. Si erano sistemati divisi, nettamente in due gruppi, maschi e femmine. I maschi non riuscendo a entrare nella storia si agitavano, le femmine li zittivano, quindi si veniva a creare ulteriore disturbo nel disturbo.

Allora decido di affidarmi alla tragedia, sarà la tragedia a portarli dentro la storia, dentro le mura, dentro il rettangolo. Devo ricevere, penso, dalle parole, dalle immagini, dalle pause.

...Il bambino che fuori dalla porta prima del racconto, non aveva voluto fare il patto, quando invece alla fine gli ho chiesto: «racconterai questa storia?». Lui con occhi lucidi mi ha detto sì, allora gli ho allungato la mia mano, lui la sua e ho detto: Fatto patto, e lui PATTO FATTO. È stata una replica bella per me, l'ho lavorata, tanto, sudata. Concentrata.

Attrice: Soprattutto, ai Bambini piacciono i sassi, che non si aspettano abbiano dei nomi, e la terra. Quando racconto questa storia i sassi mi aiutano a stare coi piedi per terra. La gestualità di questo fare la storia per me è davvero particolare, e trovare il giusto "impulso" da trasmettere alla Materia per farla vivere, per me è ancora molto difficile. È come un esercizio ad essere concreta, "organica", come dice Letizia. Essere organica, che per me è tanto difficile quanto affascinante.

Attrice: Mettere via i sassi dopo la presentazione crea sempre un'attesa forte e bellissima: li metto via con cura e i ragazzi sono con loro, sembrerebbe quasi che volessero andarci insieme, nelle tasche, a vedere cosa potrebbe esserci di altro. E pensare che alle prove, all'inizio, ficcavo tutto nelle tasche in fretta e furia e confusa.

Finita la presentazione dei Personaggi, al momento di «ora... la Tragedia, perché di tragedia si tratta,...», c'è un'attesa silenziosa, una bella tensione sulla terra che scende dal sacchetto: la storia va a mettere gambe. Versare la terra nel rettangolo mi sembra un piccolo rito di fondazione.

Attrice: Alla scena della Guardia i ragazzi hanno smorzato delle risatine, hanno chiaramente riconosciuto il dialetto che è proprio di Satriano. Sono molto affezionata a Castelsaraceno e l'idea di fare il racconto per i giovani del paese mi emoziona molto, come se fosse il mio paese, la mia gente. Come un abitante della tribù che prende la parola e dice di sé.

Attrice: Bene, dopo una replica così sono felice di combattere con gli uffici del personale, con le amministrazioni e con una vita che procede con ritmo frenetico; sì, sono felice perché qui con loro il tempo si è fermato e le mie battaglie ora riacquistano un senso molto, molto forte, vivo e necessario.

Attrice: Io me ne sto concentrata nella biblioteca. Iniziano ad arrivare i Bambini e le Maestre, che si fermano nell'altra sala a fare merenda: ho fatto una ciambella al cioccolato. Ho invitato un po' di Maestre del circondario per fare vedere il lavoro, anche se siamo alla fine dell'anno scolastico credo sia un'ottima occasione per mostrare il lavoro e programmarlo per l'anno prossimo.

Attrice: Un ragazzino di prima media mi ha detto che Antigone gli dà il coraggio quando deve essere interrogato, che lui la guarda e pensa alla sua storia e si sente più sicuro.

Una professoressa di italiano mi ha detto che grazie a *Parole e sassi* le lezioni di epica sono diventate molto motivanti per i ragazzini e anche per lei e addirittura una prof. di matematica ha usato l'esercizio di descrivere attraverso l'olfatto come strumento metaforico per avvicinare i ragazzini alle prime nozioni di chimica!

Un'altra insegnante ha detto che *Parole e Sassi* è stato uno strumento importante per discutere e approfondire le problematiche di bullismo nella scuola.

Piccole cose ma per me fondamentali: mi fanno sentire utile e per me il nostro lavoro deve essere prima di tutto utile! Allora ha un senso! Ho la sensazione bellissima che stiamo davvero parlando con le persone con cui ci incontriamo nel progetto e le parole davvero diventano azioni nella vita quotidiana. Come mi ha detto un insegnante, questi semi germogliano.

Attrice: Eccoli! Faccio il patto nella sala del pavimento antico, un pavimento a mosaico risalente al I sec d.c. proveniente dalla città romana Septempeda, la mia città, la città

dalle 7 porte. Già siamo tornati indietro nel tempo

Attrice: Sono di nuovo sola, stanca, un po' afona e sudata, ma non piango, anzi rido, rido e ringrazio e vi penso a tutte. Esco con il mio trolley, saluto la bidella e vado verso la macchina. Il cortile è pieno di macchine, di genitori e di scuolabus. Mi sento chiamare da dentro uno di questi, sono i bambini che mi salutano a squarciagola! Che meraviglia!

Mi seggo in macchina e aspetto che qualcosa decanti, non so cos'è, so solo che ho bisogno di un tempo prima di chiudere. Qualcosa riverbera ancora e me lo voglio godere tutto!

Letizia - Quando si è soddisfatti? quando si ricevono dei bei saluti meritati? Quando il Teatro ha lasciato il segno?

Attrice: Oggi c'erano 22 Bambini di III elementare e due Maestre di quelle che basta uno sguardo, quel tipico sguardo emiliano, per intendersi. (*Ora l'Attrice continua la scrittura del diario come se a parlare fosse uno dei Bambini del pubblico*) "Sappiatelo, mio bello stuolo di adulti, che ci avete messo ai margini, che pensate che noi non si sia competenti e che voi ci dovete riempire: non è così, state a sentire e a vedere, e se riuscite immaginate. Noi siamo pieni e voi gli svuotati. Accostatevi qui, che qui da noi si fa così, si odorano sassi e si sentono profumi di lacrime, di coraggio, di generosità, che la tua vita non la dai via così, che questa è essenza di Antigone, donna essenziale, che lei è più generosa di suo fratello Polinice e di Ismene. Creonte invece, diglielo Waseem, che sa di un essere vivente che non ascolta molto. E anche le catene di Antigone oggi hanno odore, odore di olio e un pochino rosmarino ed Emone invece sa della sua terra, che è buona, che a volte ci riempiamo la bocca, e di coraggio che sfida il Re-padre, mentre Ismene sa di quel miele normale di api, nostre divinità preziose. E quei due gemelli lì, Tocle e Picciolo, sanno di quel coraggio di morte che in pochi profumano così. E questo rettangolo, che noi ci abbiamo visto il palco, ("Che tu sei brava secondo me potresti recitare anche in teatro." Grazie, Giulia!) diglielo Giulia che questo rettangolo si chiama confine della storia, e Waseem faglielo immaginare quel rettangolo dei protagonisti e spiegagli bene Valentina che quello per te era il confine del Re, che sembra che tutto gli appartenga in questa storia. Facciamo una mappa di gruppo, ci scegliamo tra noi, ne scegliamo otto e ognuno di noi, tra questi otto, mette un sasso e Creonte sta al centro che deve regnare, ed Emone lontano da lui che è arrabbiato, Antigone e Ismene, vicinanza familiare, vicine ai fratelli da amare ancora con la guardia che sta a controllare e Tiresia al centro, ma in fondo, che là c'è la sua casa, in disparte, dove stanno gli animali, che loro vivono in tane riparate, fortunato lui che li conosce e sa dove stanno ad abitare, che anche da loro, voi cari adulti, ci avete allontanato. Un grande cerchio poi noi si compone tutti insieme per fare gesti, che voi dovrete vederci come siamo armonici, che con mani in attesa, pronte ed occhi curiosi si

fanno gesti d'affetto che accendono il cuore, poi segniamo il perimetro del nostro viso che fa sentire la famiglia tutta con le sue carezze. Mentre Creonte lo facciamo così, con mano di corona in testa e braccio di scudo, che così noi lo vediamo seduto in trono, e voi? Voi anche lo vedete? E Antigone riuscite a vederla, la immaginate con quella mano che tiene stretto il suo cappotto, perché ha una stretta al cuore e quel gesto a lei le fa consolazione?

Sentite? Vedete? Immaginate?

Noi sì, e ora diteci chi è da riempire? Chi è incompetente?

Attrice: Davide con fare quasi minaccioso e con un gesto della mano come per chiamarmi a sé dice con determinazione: «tu devi venire di nuovo qua!».

Attrice: Antigone bianca. A Tebe, nel 2013, nevicava sempre.

Uno era sotto un tavolo, Matilda, la figlia di Cristina, distribuiva volantini, un altro rideva imbarazzato, una bimba mangiava patatine. Bene, penso, una sfida grande oggi. Il patto è stato difficile, d'altra parte, quei bimbi erano usciti da scuola da venti minuti. Nonostante tutto, quello che era sotto il tavolo dice: «ci sto!». E porta una ventata di serietà e fiducia a tutti gli altri. Io lo ringrazio con tutto il mio cuore ed entro nella sala video.

Letizia - Se stanno ai patti da sotto i tavoli vuol dire che hai saputo aspettare e ascoltarli questi Bambini.

...i bimbi hanno chiuso a questo mondo e aperto a quello di Antigone.

Attrice: La classe di oggi è la classe di Oscar, il più vecchio, che viene dall'est, e di Giuseppe che comincia a ridere dal primo momento che mette piede in classe, è la classe delle due Bambine che alla morte di Antigone piangono e fanno un gran casino per farsi passare i fazzoletti.

Attrice: (l'Attrice in questo diario racconta di come nell'ultima replica dello spettacolo si ritrova addosso i gesti e i modi delle altre Attrici che fanno parte del progetto, di come le "escano fuori" quasi involontariamente le tracce delle altre. Una sorta di dedica al Collettivo) Oggi sono nelle mani di Milena quando "esco" i sassi dalle tasche, e in bocca sicula di Simona quando escono le guerre. In "molto, molto" mi escono dita venete, quelle bianche e morbide di Rosanna.

Caterina e la sua terra mi fan città d'argilla cotta, poi mi tirano ricciolo di barba d'anziano di quella città rossa. Regalità campana di Serenella mi guida verso corpo morto di fratello.

I pensieri della Palminiello mi fanno il rito di Polinice.

Sono Micaela in canto che seppellisce e Sara quando esce la guardia con vento polvere e balbettio.

Creonte mi esce accordato in nota argentina di Soledad e ben radicato a terra in gambe friulane di Valentina. Barbara mi fa Ismene che strappa pezzo di stoffa, gli occhi rossi del pianto son quelli profondi della Calabria di Renata F., braccio lombardo di Alice tira con me le catene di Antigone, mi esce Mariangela in pianto di Antigone, le braccia della Patti fanno volare molto in alto gli uccelli, Patrizia C. mi fa maestoso messaggero nella caverna, con spirito d'Antonella esco in consegna di sassi.

Per dire che quando la mia carne diventa tragedia di Antigone lo fa in echi di Voi che mi accompagnano sempre. Era molto tempo che volevo dirvelo, oggi il tempo evidentemente si è fatto maturo.

Attrice: La maggior parte di loro hanno un'inflessione polignanese molto forte. Il dialetto polignanese è molto diverso da tutti i paesi vicini. Dalla prossima volta vorrei modificare l'inflessione della guardia da barese a polignanese, dato che farò altri 11 incontri, qui. Ho chiesto aiuto ad un mio amico di Polignano per la "traduzione". L'ho fatto con il monopolitano e mi ha aiutato a scoprire nuove sfumature di senso, pur senza modificare il testo.

Letizia - Mi sembra molto giusto, visto che c'è questa ricchezza in Italia, usarla...

Attrice: ...Sono uscita ancora elettrizzata e felice! Le ruote del trolley parlottavano tra i ciottoli di Macerata, i sassi saltellavano e io, in silenzio, cantavo!

Attrice: Il saluto più bello è il momento in cui mi aiutano a riordinare. Una cura artigiana, un vocio composto e bello, mani sapienti e sagge.

La campana suona. È finita la scuola, raccomando loro di non dimenticare Antigone, mi fido che non lo faranno.

Attrice: Mi invitano a mangiare alla mensa della scuola, ma devo andare purtroppo. Fuori fa caldo, c'è vento e le girandole sulla collina girano girano...

Letizia - Che belli i paesaggi che vi riaccompagnano a casa. Questo vostro Teatro fuori dai teatri porta con sé la bellezza di stare al mondo.

Attrice: Mi domando spesso: sto incontrando tanti Ragazzi e tutti danno a loro stessi, ai compagni, al progetto, a me, molto, ma allora come mai che si dice che i ragazzi di oggi sono così e sono cosà? Come mai che effettivamente quando guardo su facebook o

anche mio figlio certe volte o i suoi amici, mi prende lo sconforto? E poi, qui, invece...
ma come mai?

Lettera di una Bambina all'Attrice.

Cara Agnese,

...facendo una riunione la maestra delle prime ha chiesto se potevamo raccontare Antigone alle prime, allora la nostra maestra non ha aspettato un solo secondo e ha risposto: sì!!

Noi l'abbiamo raccontata in classe tante volte e quando ripassavamo la parte noi quattro (io la Giulia, Tommaso e la Born) raccontavamo la storia mentre tutti gli altri facevano i gesti, CHE È MOLTO IMPORTANTE!!!! I gesti sono importantissimi perché fanno capire anche senza voce di chi stiamo parlando. ...Tiresia invece mi è piaciuto perché l'indovino mi piace proprio come parte, se non fosse grazie a lui Creonte sarebbe stato stupido, ancora, per la milionesima volta.

Ciao cara Agnese. Valentina

Attrice: Francesco il “sabotatore” alla fine si è rivelato il complice più fedele. Sulla sedia al suo posto ha lasciato un pezzo di stoffa bianca. La martingala scucita del suo grembiule.